

Ministero dell'Interno - P.zza del Viminale, 1 - Roma
tel.: 06.48905004 e-mail: coraggio@rdn.it
Emergenze: 392.1859449

A.D.M.I. Volontariato, Cultura
e Difesa del Consumatore

Speciale sisma



Dall'esperienza A.D.M.I. di Protezione civile e dall'attività che si stiamo producendo in questi giorni, siamo ancor più convinti che il Volontariato sia quello di chi agisce in maniera silenziosa, diretta ed intelligente con iniziative di conforto e soccorso alle popolazioni colpite da sofferenze, comunque e sempre in coordinamento con le Autorità nazionali e locali preposte alle emergenze.

Attendiamo comunicazioni di quanto possa essere utile raccogliere e portare nelle zone colpite dal sisma. Siamo in contatto con le autorità locali ed è importante non intralciare le operazioni di soccorso attualmente in atto.



Il Capo Dipartimento della Pubblica sicurezza Prefetto Franco Gabrielli.

Nelle zone interessate dal sisma sono in servizio circa 1.000 appartenenti alla Polizia di Stato (dato 31 agosto ore 18).

L'Ing. Gioacchino Giomi Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco

***Intanto
l'A.D.M.I.
vi assicura:
siamo in
buone
mani!***



Il Capo Dipartimento dei Vigili del fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa civile Prefetto Bruno Frattasi. Nelle zone interessate dal sisma sono in servizio 1.063 appartenenti al Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco (dato 31 agosto ore 10).



*Dalla Sala operativa del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco,
al Viminale, la situazione, non solo sulle zone terremotate, è
costantemente sotto controllo*



**Appena avremo le indicazioni che abbiamo richiesto
comunicheremo, tempestivamente, i nostri suggerimenti.**

Si chiede, alle Associazioni con noi gemellate, di fare altrettanto.

**Non date soldi!
Non serve!**

Tutto su www.admi.it

Emergenze 392.1859449

In questa e.mail vengono allegati alcuni documenti, provenienti da diverse fonti, prevalentemente internet, utili ad una migliore riflessione sugli eventi catastrofici in Italia.

C'è chi sostiene - vedi articolo sull' "Eco del sud" (lettera di Lino Ricchiuti -leader del popolo delle partite IVA):

"Scusate, ma io non darò neanche un centesimo di euro a favore di chi raccoglie fondi per le popolazioni terremotate. So che la mia suona come una bestemmia. E che di solito si sbandiera il contrario, senza il pudore che la carità richiede. Ma io ho deciso. Non telefonerò a nessun numero che mi sottrarrà due euro dal mio conto telefonico, non manderò nessun sms. Non partiranno bonifici da banche che non hanno avuto neanche il pudore di azzerarsi le commissioni. Non ho posti letto da offrire, case al mare da destinare a famigliole bisognose, né vecchi vestiti, peraltro ormai passati di moda.

Ho resistito agli appelli dei vip, ai minuti di silenzio dei calciatori, alle testimonianze dei politici, al pianto in diretta del premier. Non mi hanno impressionato i palinsesti travolti, le dirette no-stop, le scritte in sovrimpressioni durante gli show della sera. Non do un euro. E credo che questo sia il più grande gesto di civiltà, che in questo momento, da italiano, io possa fare.

Non do un euro perché è la beneficenza che rovina questo Paese, lo stereotipo dell'italiano generoso, del popolo pasticcione che ne combina di cotte e di crude, e poi però sa farsi perdonare tutto con questi slanci nei momenti delle tragedie. Ecco, io sono stanco di questa Italia. Non voglio che si perdoni più nulla. La generosità, purtroppo, la beneficenza, fa da pretesto. Siamo ancora lì, fermi sull'orlo del pozzo di Alfredino, a vedere come va a finire, stringendoci l'uno con l'altro. Soffriamo (e offriamo) una compassione autentica. Ma non ci siamo mossi di un centimetro. Eppure penso che le tragedie, tutte, possono essere prevenute. I pozzi coperti. Le responsabilità accertate. I danni riparati in poco tempo.

Non do una lira, perché pago già le tasse. E sono tante. E in queste tasse ci sono già dentro i soldi per la ricostruzione, per gli aiuti, per la protezione civile. Che vengono sempre spesi per fare altro. E quindi ogni volta la Protezione Civile chiede soldi agli italiani. E io dico no. Si rivolgano invece ai tanti eccellenti e grandi evasori che attraversano l'economia del nostro Paese o ai politici di lungo corso che non hanno mai lavorato in vita loro e hanno yacht arenati in porti turistici o mega ville. E nelle mie tasse c'è previsto anche il pagamento di tribunali che dovrebbero accertare chi specula sulla sicurezza degli edifici, e dovrebbero farlo prima che succedano le catastrofi. Con le mie tasse pago anche una classe politica, tutta, ad ogni livello, che non riesce a fare nulla, ma proprio nulla, che non sia passerella. Il tempo del dolore non può essere scandito dal silenzio, ma tutto deve essere masticato, riprodotto, ad uso e consumo degli spettatori.

Avrei potuto scucirlo qualche centesimo. Poi ho ascoltato la "classe dirigente" dire che "in questo momento serve l'unità di tutta la politica". Evviva. Ma io non sto con voi, perché io non sono come voi, io lavoro, non campo di politica, alle spalle della comunità. E poi mentre voi, voi tutti, avete responsabilità su quello che è successo, perché governate con diverse forme – da generazioni – gli italiani e il suolo che calpestanto, io non ho colpa di nulla. Anzi, io sono per la giustizia. Voi siete per una solidarietà che copra le amnesie di una giustizia che non c'è. Io non lo do, l'euro. Perché mi sono ricordato che mio padre, che

ha lavorato per 40 anni in campagna, prende di pensione in un anno meno di quanto un qualsiasi parlamentare guadagna in un mese. E allora perché io devo uscire questo euro? Per compensare cosa?

A proposito. Quando ci fu il Belice i miei nonostante avevano una vita dura, diedero un po' dei loro risparmi alle popolazioni terremotate. Poi ci fu l'Irpinia. E anche lì i miei fecero il bravo e simbolico versamento su conto corrente postale. Per la ricostruzione. E sappiamo tutti come è andata. Dopo l'Irpinia ci fu l'Umbria, e San Giuliano, e di fronte lo strazio della scuola caduta sui bambini non puoi restare indifferente e poi l'Aquila con quella casa dello studente. Ma ora basta. A che servono gli aiuti se poi si continua a fare sempre come prima?

Io non do una lira per i paesi terremotati. E non ne voglio se qualcosa succede a me. Voglio solo uno Stato efficiente, dove non comandino i furbi. E siccome so già che così non sarà, penso anche che il terremoto è il gratta e vinci di chi fa politica. Ora tutti hanno l'alibi per non parlare d'altro, ora nessuno potrà criticare il governo o la maggioranza (tutta, anche quella che sta all'opposizione) perché c'è il terremoto. Come l'11 Settembre, il terremoto sarà il paravento per giustificare tutto anche le migliaia di suicidi di Stato per ragioni economiche e vessatorie sui quali volutamente hanno fatto cadere il silenzio. Vergognatevi. Ci sono migliaia di sprechi di risorse in questo paese, ogni giorno. Se solo volesse davvero, lo Stato saprebbe come risparmiare per aiutare gli sfollati: congelando gli stipendi dei politici per un anno, o quelli dei super manager. Sono le prime cose che mi vengono in mente. E ogni nuova cosa che penso mi monta sempre più rabbia.

Io non do una lira. E do il più grande aiuto possibile. La mia rabbia, il mio sdegno. Perché rivendico in questi giorni difficili il mio diritto di italiano di avere una casa sicura. E mi nasce una rabbia dentro che diventa pianto, quando sento dire "in Giappone non sarebbe successo", come se i giapponesi hanno scoperto una cosa nuova, come se il know-how del Sol Levante fosse solo un'esclusiva loro. Ogni studente di ingegneria fresco di laurea sa come si fanno le costruzioni. Glielo fanno dimenticare all'atto pratico.

E io piango di rabbia perché a morire sono sempre i poveracci, e nel frastuono della televisione non c'è neanche un poeta grande come Pasolini a dirci come stanno le cose, a raccogliere il dolore degli ultimi. Li hanno uccisi tutti, i poeti, in questo paese, o li hanno fatti morire di noia. Ma io, qui, oggi, mi sento italiano, povero tra i poveri, e rivendico il diritto di dire quello che penso. Come la natura quando muove la terra, d'altronde".

Terremoto Abruzzo 2009, i soldi degli Sms imboscati dalle banche

di Emiliano Liuzzi | 16 giugno 2012 "Il Fatto Quotidiano"

I circa cinque milioni di euro donati dagli italiani per "dare una mano" alla ricostruzione dei luoghi colpiti dal sisma sono fermi nei forzieri degli istituti di credito. La Etimos, accusata nei giorni scorsi su alcuni blog di aver gestito direttamente il patrimonio, ci ha sì guadagnato e spiega come li ha spesi.

Gira e rigira sono finiti alle banche i 5 milioni di euro arrivati via sms dopo il terremoto dell'Aquila sotto forma di donazione. E la loro gestione è stata quella prevista da qualsiasi rapporto bancario: non è bastata la condizione di "terremotato" per ricevere un prestito con cui rimettere in piedi casa o riprendere un'attività commerciale distrutta dal sisma. Per ottenerlo occorreva – occorre ancora oggi –

soddisfare anche criteri di “solvibilità”, come ogni prestito. Criteri che, se giudicati abbastanza solidi, hanno consentito l’accesso al credito, da restituire con annessi interessi. I presunti insolvibili sono rimasti solo terremotati. Anche se quei soldi erano stati donati a loro. Il metodo **Bertolaso** comprendeva anche questo. È accaduto in Abruzzo, appunto, all’indomani del sisma del 2009. Mentre **Silvio Berlusconi** prometteva cassette e “new town”, l’ex numero uno della Protezione civile aveva già deciso che i soldi arrivati attraverso i messaggi dal cellulare non sarebbero stati destinati a chi aveva subito danni, ma a un consorzio finanziario di Padova, l’Etimos, che avrebbe poi usato i fondi per garantire le banche qualora i terremotati avessero chiesto piccoli prestiti. E così è stato. Le donazioni sono confluite in un fondo di garanzia bloccato per 9 anni. Un fondo che dalla Protezione civile, due mesi fa, è stato trasferito alla ragioneria dello Stato. La quale, a sua volta, lo girerà alla Regione Abruzzo. E di quei 5 milioni i terremotati non hanno visto neanche uno spicciolo. Qualcuno ha ottenuto prestiti grazie a quel fondo utilizzato come garanzia, ma ha pagato fior di interessi e continuerà a pagarne. Altri il credito se lo sono visto rifiutare. **L’emergenza Bertolaso**, allora, aveva pieni poteri. Come capo della Protezione civile, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ma soprattutto nella veste di uomo di fiducia del premier **Silvio Berlusconi**. I primi soldi che **Bertolaso** si trovò a gestire furono proprio i quasi 5 milioni donati dagli italiani con un semplice messaggio del cellulare. Ma lui, “moderno” nella sua concezione di Protezione civile, decise che i milioni arrivati da tutta la penisola sarebbero stati destinati al post emergenza e alle banche, non all’emergenza. Questo aspetto non venne specificato al momento della raccolta, ma **Bertolaso** aveva il potere di decidere a prescindere. Spedì poi un suo emissario alla Etimos di Padova, consorzio finanziario specializzato nel microcredito, che raccoglie al suo interno, attraverso una fondazione, molti soggetti di tutti i colori, da Caritas a Unipol.

I numeri

Quello che è successo in questi 3 anni è molto trasparente, al contrario della richiesta di donazione via sms che non precisò a nessuno dove sarebbero finiti i soldi. Nemmeno a un ente, la Regione Abruzzo che, paradossalmente, domani potrebbe usare quei soldi per elicotteri o auto blu. La Etimos, accusata nei giorni scorsi su alcuni blog di aver gestito direttamente il patrimonio, ci ha sì guadagnato, ma non fatica ad ammettere come sono stati usati i soldi: dei 5 milioni di fondi pubblici messi a disposizione del progetto dal dipartimento della Protezione civile, 470 mila euro sono stati destinati alle spese di start-up e di gestione del progetto, per un periodo di almeno 9 anni; 4 milioni e 530 mila euro invece la cifra utilizzata come fondo patrimoniale e progressivamente impiegata a garanzia dell’erogazione dei finanziamenti da parte degli istituti di credito aderenti. Intanto sono state 606 le domande di credito ricevute (206 famiglie, 385 imprese, 15 cooperative). Di queste 246 sono state respinte (85 famiglie, 158 imprese, 3 cooperative) mentre 251 sono i crediti erogati da gennaio 2011 a oggi per un totale di 5.126.500 euro (famiglie 89/551mila euro, imprese 153/4 milioni 233mila e 500 euro, cooperative 9/342mila euro). Infine 99 domande sono in valutazione (68 famiglie, 28 imprese, 3 coop).

Gli aiuti e le banche

Al termine dell’operazione quello che è successo è semplice: i soldi che le persone hanno donato sono serviti a poco o a niente. Non sono stati un aiuto per l’emergenza, ma – per decisione di **Bertolaso** – la fase cosiddetta della post emergenza. Che vuol dire aiuti sì, ma pagati a caro prezzo. Le persone si sono

rivolte alle banche (consigliate da Etimos, ovviamente) e qui hanno contrattato il credito. Ma chi con il terremoto è rimasto senza un introito di quei soldi non ha visto un centesimo. Non è stato in grado neppure di prendere il prestito perché giudicato persona a rischio, non in grado di restituire il danaro.

Che fine han fatto gli sms?

I terremotati sono stati praticamente esclusi. Se qualcosa hanno avuto lo hanno restituito con un tasso d'interesse inferiore rispetto agli altri, ma pur sempre pagando gli interessi.

Chi ha guadagnato sono le banche, sicuramente, e la Regione Abruzzo che, al termine dei 9 anni stabiliti, si troverà nelle casse 5 milioni di euro in più. Vincolati? Questo non lo sappiamo. Ne disporrà come meglio crede, sono soldi che entreranno nel bilancio.

La posizione di Etimos

Fino a oggi, scoperto il metodo **Bertolaso**, il consorzio finanziario Etimos si è preso le accuse. Ma il presidente dell'azienda padovana al *Fatto Quotidiano* spiega che il loro è stato un lavoro pulito e trasparente. "Se qualcuno ha mancato nell'informazione", dice il presidente **Marco Santori**, "è stata la Protezione civile che doveva precisare che i soldi erano destinati al post emergenza e non all'aiuto diretto. Noi abbiamo fatto con serietà e il risultato è quello che ci era stato chiesto".

29 Agosto 2016 - La scelta di donare 500mila euro in pubblicità (non contanti)

Cinquecentomila euro alla Croce Rossa in pubblicità. È questa la donazione che Mark Zuckerberg, in Italia da ieri, ha voluto fare in sostegno e solidarietà delle popolazioni colpite dal terremoto che ha devastato il Centro Italia causando 291 morti. Il patron di Facebook lo ha detto nel corso di un incontro con gli studenti della Luiss. Nello specifico, ha spiegato Zuckerberg, "Facebook Italia donerà 500mila euro sotto forma di AD credits alla Croce Rossa che potranno essere utilizzate sulla piattaforma Facebook per promuovere le attività di cui c'è maggiore bisogno: raccolta fondi, ricerca di volontari, richiesta di donazione di sangue, mettersi in contatto con le persone che hanno bisogno di un posto in cui stare".

La scelta di donare 500mila euro in pubblicità ha dato origine a un vespaio di polemiche in Rete nei confronti di Mr Facebook. In tanti hanno espresso la loro indignazione perché la donazione non è in denaro.

"Quando ho saputo del terremoto sono stato molto triste - ha detto - la prima reazione è stata chiedersi se c'era una qualsiasi cosa da fare per aiutare. Ci siamo chiesti cosa può fare Facebook e la cosa più importante è il nostro Safety Check, con il quale ogni volta che c'è un disastro si può dire ai propri amici che si sta bene".

Terremoto, l'esperto: "Tante raccolte fondi, ma nessun coordinamento"

di Chiara Brusini | **29 agosto 2016 - Il Fatto quotidiano**

Sms solidale destinato solo a edifici pubblici dalla Croce Rossa alle banche, dall'associazione dei dentisti agli armatori: la macchina della solidarietà va a pieno ritmo.

"Ma in Italia non esiste l'accountability, cioè l'abitudine di dar conto dei risultati che si ottengono con i soldi spesi", dice l'economista Stefano Zamagni, presidente della Fondazione italiana per il dono. "Serve una supervisione. Peccato che l'agenzia che poteva occuparsene sia stata abolita". La Protezione civile raccoglie 10 milioni con il 45500. Ma sul sito non specifica che non serviranno per ricostruire case e aziende

Il numero solidale della **Protezione civile**, che in quattro giorni ha già raccolto oltre 9,7 milioni di euro.

Le collette lanciate da **Croce Rossa**, **Caritas** e decine di **onlus** e **ong**. E i conti correnti ad hoc attivati da **banche**, compagnie di **assicurazione** e mezzi di informazione (anche *Il Fatto Quotidiano*) ma pure da alcuni **partiti**, dalla **Coldiretti**, dal **Club alpino italiano**, dall'**Associazione dei dentisti**, dall'ordine dei **medici**, dai **giudici amministrativi**, dall'**Alitalia**, dalla **confederazione degli armatori**, dalla **Leg**

Be dalle **coop.** Aggiungiamoci l'**amatriciana solidale** e i fondi promessi alle popolazioni colpite da **festival, concerti e musei.** In più ovviamente si sono mosse le **Regioni** e l'**Anci.** Il terremoto che ha colpito il Centro Italia il 24 agosto ha fatto scattare la consueta – meritoria – “gara di **solidarietà**“. Ma il grande assente, ancora una volta, è il **coordinamento** tra le iniziative. Se per rispondere alle **emergenze internazionali** le maggiori ong hanno messo in piedi nel 2007 un’agenzia ad hoc, a livello nazionale ci si muove in ordine sparso. Con il rischio evidente che non tutti i mille rivoli in cui si dividono i soldi donati dai cittadini giungano a destinazione. O che non arrivino dove chi ha donato si aspettava.

Zamagni: “In Italia non si dà conto di come vengono spese le donazioni” – “Anche al netto delle **truffe,** resta il nodo della reale efficacia delle iniziative. In Italia molte organizzazioni badano più ad aumentare il proprio **capitale reputazionale** che al bene dei destinatari”, mette il dito nella piaga l’economista **Stefano Zamagni,** presidente della **Fondazione italiana per il dono** ed ex numero uno della defunta **Agenzia per il terzo settore.** “La **trasparenza,** cioè dire come si usano i soldi raccolti, è il minimo. Il vero problema riguarda la **accountability:** dare conto dei risultati che si ottengono con quel denaro. La cultura del dare conto in Italia non esiste, invece è cruciale: se spendi **per comprare palloncini** puoi allietare per un po’ i bambini nelle tende ma non hai risolto nessuno dei problemi di lungo periodo dei terremotati”.

Nel resto d’Europa e in Giappone enti super partes garantiscono efficienza e accountability

Come rimediare? “Serve un ente super partes che supervisioni la raccolta dei fondi e monitori i risultati concreti garantendo **efficienza,** trasparenza e rendicontabilità, come la **Uk Charity Commission** inglese e i suoi omologhi tedeschi e francesi”. O come la **Japan Platform,** che è stata cruciale nel gestire l’assistenza e la ricostruzione dopo il terremoto e lo **tsunami** che hanno colpito la costa orientale del Giappone nel 2011. “Non può trattarsi”, continua Zamagni, “della Protezione civile, che ha il compito di gestire le emergenze e non deve occuparsi di ricostruzione. La candidata naturale per svolgere questo ruolo sarebbe stata l’**Agenzia per il terzo settore.** Peccato che il governo **Monti** nel 2012 l’abbia abolita e che l’[esecutivo Renzi, che ha appena varato la riforma del comparto, non l’abbia ripristinata](#)“. La Fondazione per il dono da due anni a questa parte cerca di supplire facendo “**intermediazione filantropica**” tra donatori e beneficiari: in pratica crea un fondo ad hoc e lo gestisce per raggiungere gli obiettivi di chi mette a disposizione i soldi. A livello governativo, però, resta il vuoto.

Le ong da nove anni hanno un meccanismo di coordinamento - Che il coordinamento sia indispensabile lo conferma invece la scelta di nove tra le principali organizzazioni non governative che operano in Italia, **ActionAid, Amref, Cesvi, Coopi, Gvc, Oxfam, Sos Villaggi dei bambini Italia, Terre des Hommes** e **Volontariato internazionale per lo sviluppo:** nel 2007, [a due anni di distanza dal devastante tsunami dell’Oceano Indiano,](#) hanno creato l’**Agenzia italiana risposta emergenze** (Agire), un meccanismo congiunto di raccolta fondi che si attiva in caso di gravi emergenze umanitarie. “L’obiettivo è evitare la moltiplicazione delle richieste, che confonde i cittadini, e massimizzare sia le risorse raccolte sia i benefici per la popolazione colpita”, spiega a *ilfattoquotidiano.it* la coordinatrice **Alessandra Fantuzi.** “I soldi vengono divisi tra le ong aderenti in base alla loro presenza nel Paese e esperienza in quella tipologia di emergenza. Poi ne monitoriamo l’uso e ci occupiamo della

rendicontazione, in modo che ogni donatore possa verificare come sono stati spesi i suoi soldi”.

Protezione civile: “Con i soldi del 45500 saranno ricostruiti edifici pubblici” - La Protezione civile, in questa fase, dribbla le polemiche sulla dispersività delle iniziative di solidarietà. Ma consiglia a chi ha già lanciato raccolte spontanee **diconfrontarsi con le istituzioni**, “a partire dalle **Regioni** Lazio, Marche e Umbria che hanno aperto tre conti correnti ad hoc e attivato **caselle di posta elettronica** a cui segnalare la disponibilità di beni per i terremotati”. Dal Dipartimento, dopo aver ribadito la richiesta di non inviare di propria iniziativa cibo, vestiti o coperte, tengono a sottolineare che i fondi raccolti dagli operatori telefonici attraverso il numero solidale **45500** saranno utilizzati con una procedura trasparente: “Le somme saranno versate, senza alcun **ricarico**, su un **conto infruttifero** aperto presso la Tesoreria Centrale dello Stato. Alla fine della raccolta, che durerà 45 giorni, sarà nominato **d'accordo con le regioni** coinvolte un **comitato di garanti** con il compito di dare il nulla osta ai progetti di **ricostruzione di edifici pubblici** presentati dagli enti locali”. Quindi attenzione: i soldi non verranno usati per le case dei terremotati ma per **“scuole, palestre, centri per i bambini, municipi”**. Un aspetto forse non chiarissimo ai cittadini, visto che la Protezione civile si era limitata a far sapere che avrebbe provveduto a “destinare i fondi alle regioni colpite dal sisma”.

Truffe e sciacallaggio a distanza – In queste ore sempre più persone, via **Facebook** e **Twitter**, chiedono **controlli** sulla gestione dei fondi raccolti nella fase di emergenza. Il timore che qualcuno se ne approfitti a scapito dei terremotati è del resto giustificato visto che anche stavolta non mancano le segnalazioni sugli sciacalli che cercano di lucrare sul dramma. In Sicilia è partita due giorni fa la prima **denuncia** alla polizia postale contro alcune false raccolte di fondi, cibo e vestiti a nome dell'**Associazione nazionale pubbliche assistenze** (Anpas). Da L'Aquila e Santa Maria Capua Vetere è arrivata poi notizia di richieste di denaro **porta a porta** da parte di sedicenti rappresentanti di una onlus. Se si tratti di vere e proprie truffe va ancora chiarito, ma i precedenti negativi certo non mancano: dopo il sisma del 2002 in **Molise**, per esempio, la Polposta trasmise un'informativa alla procura di Larino per segnalare che **circa 30mila siti** avevano attivato sottoscrizioni per contribuire alla ricostruzione del comune di **San Giuliano di Puglia**, quello dove il **crollo della scuola elementare** aveva ucciso 27 bambini e una maestra. Una solidarietà “terribile, retorica, rumorosa ed eccessiva”, commentò il procuratore **Nicola Magrone**.

Fiorello: “Occhio a spettacoli e concerti. Se non devolvi tutto ma trattiene le spese il gioco non vale la candela” - Domenica **Fiorello** ha messo in guardia chi vuol donare partecipando a concerti e spettacoli che devolvono parte del ricavato alle popolazioni colpite. In un post su Facebook lo showman ha avvertito: “Occhio: sono stato invitato ad almeno quattro manifestazioni per raccogliere fondi. Attenti a questi eventi che facciamo noi dello **spettacolo**. Se alla fine non devolvi tutto, ma “tutto” meno le **spese**, allora non lo fare”, perché “il gioco deve valere la candela. I soldi vanno dati tutti in beneficenza. Mi fiderei di più se venisse organizzato da una onlus o una associazione affidabile. La storia insegna che poi uno raccoglie i soldi, fa, dice, poi **quando vai a vedere dove sono finiti i soldi, non li trovi**. Vorrei vedere nomi e cognomi, per chiedere alle persone che ricevono questi soldi “che stai facendo? Quanto hai speso? Quando partono i lavori?”. *Accountability*, appunto. Fino a quando non sarà garantita, “io preferisco fare la mia beneficenza **privata**.”

Tutto su

www.admi.it